

LE DUE GIORNATE DI BOLOGNA
*Viaggio nell'Italia
che innova
con Il Sole 24 Ore*
Lunedì e martedì la prima tappa del percorso ▶ pagina 31

Viaggio nell'Italia che innova
LE DUE GIORNATE DI BOLOGNA



Cambio di paradigma. Non solo gli investimenti diretti in R&S
Bisogna considerare anche design, macchinari e formazione

L'innovazione che fa volare il calabrone Italia

Gli studi CsC rileggono il nostro tessuto imprenditoriale e rivelano il tesoro nascosto delle imprese

di **Paolo Bricco**

► Continua da pagina 1

Per ragioni di non convenienza fiscale quando le cose vanno bene e per capitalizzare i costi, migliorando in termini aziendali le performance aziendali, quando le cose vanno male. Però, c'è. Ed è una delle ragioni dell'esistenza – e delle prospettive strategiche – del nostro tessuto industriale.

Il primo problema è la morfologia: la fine del paradigma della grande impresa, che si è consumata all'inizio degli anni Novanta con la crisi dell'economia di matrice pubblica e con la riduzione dei gruppi privati che hanno fatto la storia del Novecento italiano, ha imposto una prevalenza della piccola e media dimensione che ha reso necessario l'introduzione di nuovi strumenti analitici per cogliere la vera natura della chimica industriale italiana, di cui l'innovazione è una delle principali molecole.

Su richiesta del Sole-24 Ore, il Centro Studi Confindustria ha compiuto una serie di elaborazioni sulla Community Innovation Survey di Eurostat. Gli esiti sono illuminanti. Mostrano il posizionamento del nostro tessuto imprenditoriale, secondo soltanto a quello tedesco. E chiariscono il paradosso italiano della innovazione disaggregata: se le nostre imprese sono dietro a tutte per R&S dichiarata nei bilanci (l'ufficio studi della Banca d'Italia ha coniato l'espressione «innovatori senza ricerca» nel pessimistico *occasional paper* dal titolo «Il gap innovativo del sistema produttivo italiano: radici e possibili rimedi»), la prospettiva cambia considerando altre spese in innovazione quali i macchinari e le apparecchiature, il design e la formazione.

Andiamo con ordine. Nella manifattura, in Germania il 44% delle imprese ha compiuto negli ultimi due anni una innovazione di prodotto, mentre il 31% ha realizzato innovazioni di processo. In Italia le aziende fautrici di innovazione di prodotto si sono attestate al 32% e quelle autrici di innovazioni di processo sono state il 35 per cento. In Francia, entrambe le categorie si attestano al 28 per cento. In Spagna queste quote crollano al 14% e al 19 per cento. Nel Regno Unito, dove la specializzazione funzionale nei servizi finanziari ha oscurato negli ultimi anni un significativo *back to manufacturing*, queste proporzioni si attestano al 28% (innovazioni di prodotto) e al 17% (innovazioni di processo). Dunque, nel tracciare la fisionomia delle identità delle imprese europee, si stabilisce una gerarchia che conferma la primazia tedesca e assegna all'Italia una posizione seconda posizione che non appare né subordinata né ancillare. Gli stessi equilibri si osservano nelle produzioni *core* per l'innovazione, costituite dalla manifattura classica al terziario industriale, dalle attività di ricerca alle componenti progettuali e ingegneristiche, dai fattori di più



Peso: 1-3%, 31-69%

spiccata creatività al marketing: in Germania si dedica all'innovazione di prodotto il 36% delle aziende e all'innovazione di processo il 26% delle imprese; in Italia accade rispettivamente al 29 e al 30 per cento delle nostre imprese. In Francia, in entrambe le categorie, si scende al 24 per cento. In Spagna si crolla all'11% e al 15 per cento. In Inghilterra, ci si riassume al 24 e al 14 per cento.

La specificità italiana emerge ancora con maggiore nettezza dalla disaggregazione delle spese in innovazione operata dal Centro Studi Confindustria ricorrendo sempre ai dati della Community Innovation Survey di Eurostat. È vero che le spese in R&S contabilizzate sui bilanci sono poca cosa: un punto percentuale del fatturato aggregato di tutta la manifattura, contro il 3,2% della Germania e il 2,8% della Francia. È vero che la quota sui ricavi aggregati dell'intero sistema industriale ottenuta con i brevetti e le licenze è stata pari allo 0,06% in Germania, allo 0,07% in Spagna e allo 0,03% in Italia (peraltro, lo stesso della Francia). Ma è altrettanto vero che la realtà assume un diverso aspetto adoperando altri dati contabili: considerando le spese in innovazione espresse in design, formazione e marketing ecco che in Italia ci si attesta allo 0,24 per cento dei ricavi consolidati dell'intera manifattura. Molto meno della Germania, dove ad esse è riferibile lo 0,89% del fatturato aggregato. Ma molto di più della Francia (0,05% dei ricavi totali), della Spagna (0,09%) e del Regno Unito (0,14%). La componente dell'innovazione reale - esplicita e contabilizzata, ma anche informale e agita con felice inconsapevolezza dagli imprenditori - appare anche uno dei fattori che spiegano alcuni risultati altrimenti poco comprensibili adoperando le griglie interpretative del mainstream, per le quali l'Italia dovrebbe essere ridotta ad un cimitero post-industriale: per esempio, l'apprezzamento riconosciuto dai prodotti dell'industria italiana sui mercati internazionali. Basta consultare le statistiche dell'Istat: se nel 2000 l'export era pari a 260 miliardi di euro, nel 2008 ha toccato il picco precrisi di 369 miliardi di euro per poi crollare, durante la recessione, e tornare nel 2014 ad un valore di 398 miliardi di euro. Una dinamica virtuosa che si rispecchia nelle quote del commercio internazionale calcolate non in volume, ma in valore, di tutta l'economia italiana: la Fondazione

Edison ricorda come, nonostante le quote del commercio internazionale fossero pari nel 2008 al 3,5%, esse siano prima calate nel 2012 al 2,9%, ma siano poi risalite al 3,1% nel 2013. In questo contesto, dunque, c'è quello che appare sui bilanci formalizzati e quello che, anche nei suoi tratti informali e impliciti, si vede nella realtà. Quello che appare sui bilanci sono per esempio gli investimenti in Ricerca & Sviluppo delle multinazionali con oltre 3 miliardi di euro analizzate dall'ufficio studi di Mediobanca, che in un calcolo complessivo ha stimato in 6 miliardi di euro le spese in R&S riferibili alle società italiane (il 2% del campione totale). In questa disaggregazione per settore, l'ufficio studi di Mediobanca ha mostrato come, negli ultimi dieci anni, nel nostro Paese le spese di R&S siano state costantemente sopra il 10% dei ricavi per le imprese dell'aerospazio, mentre nell'automotive industry questa quota sia variata fra il 2,2% e il 3, per cento (fra il 30 e il 100% in più, a seconda degli esercizi, nei competitor francesi e tedeschi).

Nella tendenza bipolare del capitalismo italiano, che produce fratture fra le parti che funzionano e quelle che non funzionano in un sistema produttivo a costante rischio di schizofrenia, esiste dunque una particolare geometria, valida anche nella componente virtuosa. In quest'ultima, c'è l'innovazione che si vede e quella che non si vede: appunto le multinazionali nella dizione di Mediobanca e appunto quel non irrilevante terzo di imprese italiane dedite all'innovazione informale e creativa scrutinato, attraverso l'occhio della Community Innovation Survey di Eurostat, dal Centro Studi di Confindustria. Nella progressiva costruzione di un paesaggio industriale reale e non immaginario, sussiste quindi - come già detto - una questione di metodo. A fornire un chiarimento, è una analisi compiuta dalla società di consulenza Prometeia, su richiesta del Sole-24 Ore, sulla banca dati Bureau Van Dijk. In questo caso, in esame è l'incidenza delle immobilizzazioni immateriali sulle immobilizzazioni complessive. Le immobilizzazioni immateriali comprendono le spese in R&S e i brevetti, le licenze e le concessioni: sono, nei dati di bilancio, la migliore approssimazione della spesa per l'innovazione e per la differenziazione qualitativa delle

produzioni. L'incidenza delle immobilizzazioni immateriali su quelle complessive è pari, nella manifattura, al 19,6 per cento. Nel capitalismo industriale italiano, esiste un pacchetto di mischia di settori con una media di gran lunga più alta: l'industria aerospaziale ha il 63,7%, l'elettromedicale e la meccanica di precisione hanno il 46,6%, la farmaceutica il 40,2%, gli elettrodomestici il 39,4%, la meccanica ha il 29,2% e l'elettronica il 29 per cento. Si tratta davvero del gruppo più duro e coriaceo che la nostra economia possa fare scendere nell'arena della competizione globale. Non a caso, secondo lo studio della società di consulenza Prometeia fra 2010 - primo anno di recessione dura - e il 2014, mentre la manifattura italiana perde il 2,6% del fatturato, i settori innovativi guadagnano un punto e mezzo, in particolare grazie al +25% delle esportazioni. Nell'analisi della società di consulenza, l'attività innovativa si traduce in una maggiore importanza e qualità del fattore lavoro, sia in termini di incidenza sul valore complessivo della produzione (il 18% per i settori innovativi, contro il 15% medio della manifattura), sia come costo medio di un lavoratore (55 mila euro lordi all'anno, il 15% in più rispetto alla manifattura). Peraltro, i settori innovativi hanno una migliore redditività della gestione caratteristica, con un Return On Investment pari al 6,8% rispetto al 5,5% del sistema industriale nel suo insieme, grazie soprattutto alla maggiore redditività delle vendite, che sviluppano un Return On Sales del 5,5% contro una media del 3,9 per cento. Questa morfologia virtuosa basata sull'innovazione produce vantaggi rilevanti sullo scenario competitivo internazionale. Secondo le stime di Prometeia, fra il 2010 e il 2014 la quota in valore sul commercio mondiale dei nostri settori più innovativi è salita dal 3,2% al 3,3 per cento. E, questo, mentre la manifattura italiana calava dal 3,6% al 3,5 per cento. Nonostante la durezza di questi cinque anni, fra i segmenti a più alto tasso di innovazione reale la meccanica generica è passata dal 7,1% al 7,2%, la meccanica di precisione dal 2,2% al 2,3% e la farmaceutica dal 3,8% al 4,7 per cento. Il calabrone italiano ha, dunque, le ali composte di quella fibra delicata e sorprendente chiamata innovazione. Il calabrone italiano, nonostante tutto, riesce a volare. E lo fa bene.

CLASSIFICA RIBALTATA

Dietro solo alla Germania per le innovazioni di prodotto e di processo. Nell'ultimo biennio balzo in avanti rispettivamente per il 32% e il 35% delle aziende

MORFOLOGIA VIRTUOSA

Secondo le stime di Prometeia, fra il 2010 e il 2014 la quota in valore sul commercio mondiale dei nostri settori più innovativi è salita dal 3,2% al 3,3%



La prima tappa a Bologna. Oltre all'appuntamento di giovedì con le elezioni il sindaco del Sole-24 Ore, il direttore Roberto Napolitano è intervenuto ieri per ricordare l'importanza dell'innovazione per le imprese italiane. Se ne parlerà a Bologna con la promozione del Manifesto dell'Innovazione.



Peso: 1-3%, 31-69%

IL PROGRAMMA

Lunedì e martedì a Bologna

La prima tappa a Bologna

L'impresa italiana ha una straordinaria capacità di trasformare, di combinare in modo originale tradizione e sofisticata tecnologia, di occupare nicchie e generare prodotti unici, di cogliere opportunità di mercato e di innovare i modelli di business. Per scoprire e raccontare il mondo dell'innovazione delle imprese italiane a 360 gradi, Il Sole 24 Ore e Confindustria, in collaborazione con EY, organizzano «Viaggio nell'Italia che innova». Un percorso costruito su più «tappe», in tutta Italia, che prenderà il via dall'Emilia Romagna, a Bologna, lunedì 30 novembre e martedì 1 dicembre, il primo giorno presso l'Opificio Golinelli, via Paolo Nanni Costa 14, il secondo presso il MAST in via Speranza, 42. La due giorni prenderà le mosse dal racconto di quanto già oggi le imprese nei territori stanno facendo sul fronte della ricerca e dell'innovazione, attraverso la voce dei protagonisti dell'imprenditoria e del governo nazionale e locale e la condivisione di storie di successo, necessarie per alimentare il più ampio processo di innovazione dell'intero Paese.

I protagonisti

All'evento prenderanno parte, tra gli altri, il Ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan, il Ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi, il Ministro per la Semplificazione



e Pubblica Amministrazione Marianna Madia, il Presidente Romano Prodi, il Presidente Cassa depositi e prestiti e Fondo Strategico Italiano Claudio Costamagna, il Presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini e il Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

Gli interventi

In particolare lunedì 30 (alle 16) l'intervento del ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi; a seguire l'intervista del direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano al Presidente Romano Prodi. Chiude alle 16,45 l'intervento di Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. Il giorno dopo, martedì 1 dicembre, alle 13,15 il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano intervista il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Alle 17,30 le interviste di Napolitano a Gaetano Maccaferri (Vice Presidente Confindustria) e a Marianna Madia (ministro per la Semplificazione e Pubblica Amministrazione). Le conclusioni sono affidate a Roberto Napolitano e Donato Iacovone, Ad EY. Interverranno inoltre imprenditori e amministratori delegati sia di eccellenze del mondo imprenditoriale che di importanti aziende presenti sul territorio tra cui Vodafone, Canon, Cisco, SisalPay. Tra le sezioni previste «Crescere» per competere meglio, «Conoscere» (più conoscenza nelle imprese), «Connettersi» (società connessa e manifattura digitale), «Creare» (la ricchezza creativa dell'industria italiana). Il martedì alle 17 la proposte per il Manifesto dell'Innovazione saranno spiegate da Patrizio Bianchi (si veda articolo in questa pagina) e Maurizio Marchesini (Presidente Confindustria Emilia Romagna).

Informazioni

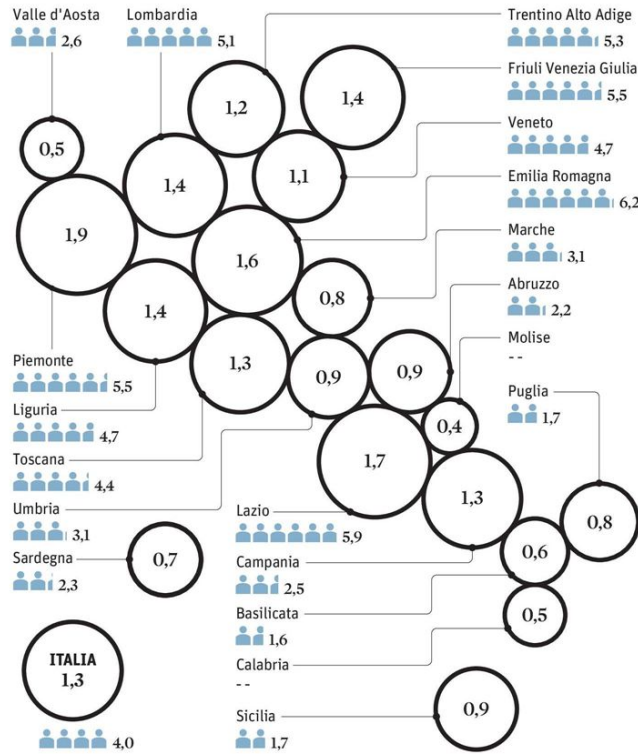
All'iniziativa contribuiscono, tra gli altri, Audi, Atlantia e Intel.
 ■ nova.ilviaggio@ilssole24ore.com
 ■ www.ilssole24ore.com/vii
 ■ www.nova-ilviaggio.com
 tel. 0225547610

La mappa dell'innovazione

INCIDENZA DELLA SPESA TOTALE PER R&S SUL PIL

Spesa totale per R&S in percentuale sul PIL (a prezzi correnti), dati 2012

■ Addetti alla Ricerca e Sviluppo (numero per mille abitanti, 2012)



SOCIETÀ ISCRITTE ALLA SEZIONE DELLE START-UP INNOVATIVE

Dati al 23/11/2015

Regione	Start-up innovative ogni mille imprese registrate	Numero start-up innovative
Trentino Alto Adige	1,69	171
Marche	1,46	223
Friuli Venezia Giulia	1,45	134
Emilia Romagna	1,36	560
Lombardia	1,31	1.071
Valle d'Aosta	1,04	12
Lazio	1,01	482
Sardegna	0,94	134
Umbria	0,87	71
Piemonte	0,86	341
Abruzzo	0,84	107
Veneto	0,84	368
Toscana	0,82	292
Calabria	0,73	113
Basilicata	0,65	34
Molise	0,65	20
Sicilia	0,63	232
Campania	0,61	288
Puglia	0,58	190
Liguria	0,57	78
ITALIA	0,96	4.921

IN ITALIA MOLTA INNOVAZIONE NON FORMALIZZATA

Quota percentuale di imprese manifatturiere che hanno introdotto prodotti nuovi per l'impresa e per il mercato. Imprese con almeno 10 addetti. Dati 2008



Fonte: elab. Intesa Sanpaolo su dati Camere di Commercio d'Italia; Istat, Ricerca e Sviluppo in Italia, 4/12/2014; Eurostat



Peso: 1-3%,31-69%